

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

CREDO LA COMUNIONE DEI SANTI: LA PROSPETTIVA CATTOLICA



Lunedì 9 maggio 2022, presso la Chiesa Cristiana Avventista, don Lorenzo Magarelli ha tenuto una conferenza sul tema “Credo la Comunione dei Santi: la prospettiva cattolica”. L’incontro è stato organizzato dal Gruppo Ecumenico/SAE di Trieste che per l’anno 2021-2022 ha scelto come argomento di riflessione la “comunione dei santi”, già declinato in due precedenti incontri dal pastore Ruggero Marchetti che ha esposto il punto di vista riformato, e dall’archimandrita Athenagoras che ha illustrato la prospettiva ortodossa.

Con don Lorenzo Magarelli abbiamo percorso un itinerario, quello cattolico, all’interno del Simbolo apostolico al fine di comprendere la ricchezza di significati della comunione dei santi in rapporto ai diversi articoli del Credo. Il Simbolo, ha esordito don Magarelli, è articolato in tre parti: la professione di fede in Dio Padre, in Dio Figlio e nello Spirito Santo. I Padri sono stati molto vigili e attenti nel definire il rapporto della Chiesa con le tre persone della Trinità. Infatti, collocare la Chiesa nella figura del Padre avrebbe portato a una dittatura teocratica, mentre porla nella prospettiva del Figlio le avrebbe assegnato una perfezione che essa non possiede, essendo la Chiesa una realtà sempre da riformare. La Chiesa nasce dalla Pentecoste, con la discesa dello Spirito che pone i discepoli nella storia e li consacra all’Annuncio della Parola.

Su questo sfondo, che cosa intendiamo per Spirito Santo quando professiamo la fede in Lui nella recita del Credo? Anche se oggi se ne parla molto poco e altrettanto poco lo si capisce, lo Spirito Santo è per sua natura e missione la novità di Dio: tutto ciò che opera si rivela nella storia. Nella sua

novità e sapienza, i discepoli vengono immessi nel flusso della storia per fare presente e vivo il Cristo nello scorrere del tempo umano, ieri come oggi e come in avvenire.

Alla professione di fede nello Spirito Santo, seguono altri articoli che richiamano ciò che il Paraclito fa e agisce nella storia. La sua prima azione è la Chiesa cattolica, cui segue la comunione dei Santi: questi due articoli vogliono dire la medesima cosa. La Chiesa, in quanto nata dallo Spirito, è comunione dei santi, che nel Nuovo Testamento vengono così appellati in quanto santificati dallo Spirito. Dire “Credo la Chiesa” corrisponde a dire che questa adunanza mistica è convocata dallo Spirito. Ora, *communio sanctorum* vuole dire anche “comunione alle cose sante”. Nella tradizione cattolica, ortodossa e, sia pure con peso meno sostanziale, nella tradizione riformata, è l’Eucarestia che ci rende parte di una stessa Chiesa perché partecipiamo dell’unico pane: il corpo e il sangue di Cristo per il cattolico hanno un senso sostanziale e per questo, dopo la Santa cena, il pane rimane Corpo di Cristo e viene conservato in una teca.

Dunque, la comunione alle cose sante ci rende santi. Ma dove questa comunione si manifesta? In primis, essa parla della Chiesa, dei battezzati viventi, ma anche della vita eterna dopo la morte, nel senso che esiste un’intima relazione tra coloro che hanno mangiato il pane eucaristico – e che sono parte della Chiesa terrena –, e una comunione con coloro che sono passati attraverso la porta stretta della morte e godono dei beni del Paradiso. Per noi credenti la morte è un passaggio, è una presenza innestata profondamente nella nostra vita, come ben vide San Francesco d’Assisi chiamandola “sora nostra corporale”. Lo spazio e il tempo non sono solo il qui ed ora, ma sono legati a Gesù e alla vita beata. Nella Prima Lettera ai Tessalonicesi, Paolo si chiede se esista una comunione con i morti e se nell’aldilà ci sarà un’altra vita o una continuazione di questa nostra vita terrena. Per l’apostolo, il Paradiso è il regno inaugurato da Gesù con la morte della morte. La Chiesa, qui, in questo regno, è eterna: questa certezza fonda la relazione tra noi ancora vivi nella carne e chi è andato oltre. In duemila anni di storia, segnati a partire dal secondo millennio da divisioni e separazioni, la Chiesa nel suo sviluppo si è esposta al rischio di creare confusione e fraintendimenti, come è accaduto riguardo il significato della comunione dei santi. I cattolici, infatti, non venerano i santi come semidei, come a volte erroneamente si crede, ma hanno una visione fondata su un equilibrato realismo teologico: se io sono stato in comunione con un fratello nella vita, quando questo fratello è in Paradiso, io continuo a parlargli. I santi non sono solo quelli del calendario. È certamente vero che alcuni occupano una posizione di rilievo e sono destinatari di un onore particolare, ma questo accade perché quel santo ha condotto una vita esemplare e dunque il credente guarda a quella vita come a un modello per santificare se stesso e la propria esistenza: il santo è per lui una guida, ma mai una presenza divina in sé e disgiunta da Dio. I miracoli attribuiti erroneamente al potere di un santo, in realtà vengono sempre e solo da Dio attraverso i suoi santi che sono strumenti o specchi che splendono di luce riflessa. Logicamente è innegabile che nella devozione ai santi ci siano stati molti scivolamenti e devianze, corretti sempre dalla teologia che ha il compito di vigilare. Ad esempio, nel 1600 il barocco ha ammantato i santi di una grandezza e maestà debordanti, la realtà delle cose sante nella pittura è stata resa tridimensionale così da entrare nel tempo. Amplificando le visioni celesti e portando tutto all’eccesso, il barocco ha frainteso il senso della devozione ai santi e alla Vergine Maria. Nel ‘700 la riflessione teologica ha tentato, specie nella mariologia, di riportare questi scivolamenti entro certi limiti. Nella storia cristiana, dunque, si sono verificate delle esagerazioni ed enfattizzazioni del ruolo dei santi e della Madre di Dio, ma la teologia ha sempre vegliato. Del resto, vi è una nota affettiva ed emotiva intensamente e caldamente umana che induce il credente a guardare al santo come a un fratello maggiore, a venerare le statue di coloro che hanno oltrepassato l’ostacolo e sono aldilà del tempo e dello spazio. I santi sono nell’aldilà, ma mai separati dall’al di qua: la Chiesa celeste è in comunione con la Chiesa di qui, si interessa alle sue vicende e ai credenti in Cristo che la compongono e ancora camminano nella storia. Il Concilio Vaticano II, in particolare, ha fatto pulizia di tante esagerazioni, ha potato con decisione la pianta della Chiesa dalle devianze e dagli eccessi. Ma ogni azione di questo genere va sempre equilibrata, al fine di evitare il rischio di potare con i rami malati anche quelli sani e rigogliosi. Nella Chiesa di

oggi la comunione dei santi va ripensata, come va valorizzato e sempre rinnovato il tema della sinodalità nel cammino delle Chiese (a questo proposito, don Lorenzo Magarelli ha letto un passo del documento “La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa” redatto dalla Commissione teologica internazionale). La *communio sanctorum* è, in sintesi, l’esplicitazione dell’articolo “Credo la Chiesa...”, e apre al futuro oltre la morte; indica inoltre la comunione tra tutti i santi, in un dinamismo di ascolto e condivisione, che getta un ponte tra coloro che sono ancora nella storia e coloro che sono entrati nell’eterno. Sempre nella certezza che lo Spirito, eterna novità di Dio, fondamento della Chiesa e della comunione tra i santi in terra e nel cielo, parla dove vuole, come vuole e quando vuole.

Trieste, 11 maggio 2022

Alessandra Scarino